

## Previdenza e ammortizzatori

# Ma la produttività deve aumentare

■ ■ ■ GIANNI BOCCHIERI\*

■ ■ ■ Maschio, laureato, militassolto, lavoratore dipendente dal primo gennaio 1996. Questo è l'identikit di chi sopporta meglio tutte le modifiche al sistema pensionistico di questo terribile 2011. Per chi vi rientra le modifiche consolidate con l'ultimo provvedimento vanno sicuramente nella giusta direzione. È sicuramente positiva l'estensione del sistema contributivo a quanti devono andare in pensione a partire dal prossimo anno. Si pone rimedio a una distorsione intergenerazionale della riforma Dini, per cui si creava un'eccessiva diversità per il solo dato anagrafico di aver iniziato a lavorare prima o dopo il primo gennaio 1996. Anche se contribuisce poco ai risparmi, l'estensione del contributivo è una misura giusta per il rilancio del patto di solidarietà tra generazioni. Per tutti, varrà un principio: più lavori, più paghi contributi e più pensione prendi.

Anche la scomparsa della pensione di anzianità e l'innalzamento dell'età pensionabile più rapido per le donne, fino all'equiparazione con gli uomini entro il 2018 anziché entro il 2026, vanno nella giusta direzione per riequilibrare il sistema. Ora occor-

re supportarlo con un migliore funzionamento del mercato del lavoro. Estesa la durata della vita attiva fino a 70 anni, occorre favorire la permanenza al lavoro e la continuità contributiva anche a fronte della discontinuità lavorativa. Sarebbe ipocrita salutare con favore l'innalzamento dell'età pensionabile e dimenticare che spesso le imprese sono interessate a piani di svecchiamento della loro forza lavoro, per un aumento (incerto) della produttività e una riduzione (certa) delle retribuzioni. Occorre insistere nelle politiche di promozione della produttività aziendale, con gli accordi di prossimità e la defiscalizzazione del reddito accessorio. Poi dobbiamo pensare ad ammortizzatori sociali che garantiscano la copertura previdenziale dei periodi non lavorati, anche attraverso il coinvolgimento degli enti bilaterali diversi dai fondi pensioni.

In attesa delle prossime riforme del mercato del lavoro, possiamo dire di avere ora il sistema pensionistico più equilibrato di Europa. Abbiamo la possibilità di lavorare fino a 70, mentre i nostri cugini francesi continuano ad andare in pensione a 62 anni. Non ne ha mia avuta, ma ora Sarkozy ha ancora meno ragione di ridere.

\*Co-direttore osservatorio Adapt

